

# Davvero vacanze senza benzina? L'ACI: «i petrolieri imboscano»

Lettera dei senatori comunisti al presidente della Commissione Industria per un immediato intervento del Parlamento - Incriminato il titolare della Tot al per l'Abruzzo - Domani sciopero per il contratto

ROMA — I senatori comunisti della commissione industria (Carlo Pollodoro, Silvio Miana, Flavio Bertone, G.B. Urbani, M.D. Fraacci, Gastone Angeli, Giorgio Bondi e Nello Felicità) hanno chiesto che al più presto venga affrontata la grave situazione energetica. In una lettera inviata al presidente della commissione si ricorda come lo stato degli approvvigionamenti « non può non destare serie preoccupazioni per la carenza di una politica governativa adeguata alle vicende internazionali ed alla crescente apprensione ed ai disagi che si stanno manifestando nel paese ».

La carenza di gasolio (che ormai sta diventando quasi cronica) e la scarsità di benzina corrono il rischio di estendersi anche alla rete distributiva che fino ad oggi ha garantito un rifornimento regolare: cioè l'AGIP e la IP, ambidue del gruppo ENI. Domani, infatti, scenderanno in sciopero per otto ore tutti i dipendenti degli impianti di raffinazione e di distribuzione del combustibile dell'ENI per il rinnovo del contratto di lavoro. I sindacati hanno preso questa decisione in seguito all'insubordinazione assunta dall'ASAP nel corso delle trattative.

Carpi ha inoltre fornito alcuni dati dai quali risulta che, nel primo trimestre di quest'anno la domanda di prodotti petroliferi è aumentata in Italia del 3%, mentre, in linea teorica l'offerta dovrebbe aver segnato un incremento del 12% (da 25 a 28 milioni di TEP-Tonnellate equivalenti di petrolio). « Di questo aumento, tuttavia, soltanto un sesto è stato destinato al mercato interno, mentre la massima parte è andata all'export (più 30-40%) ».

« Non sono ammissibili », ha detto ancora Carpi « i ricatti basati sulla rarefazione programata dei rifornimenti per cui l'attuazione di una politica di risparmio energetico deve accompagnarsi ad un'azione dello Stato che elimini la speculazione ». Sul piano concreto, l'ACI sostiene la necessità di mantenere i prezzi « sorvegliati » per i

derivati del petrolio, istituendo una cassa congiunglio per il gasolio che intervenga solo per quelle imprese che effettivamente importino prodotto dall'estero ad un prezzo superiore a quello interno. A sua volta, il ministro per il Commercio con l'Estero ha smentito la notizia, apparsa su alcuni giornali secondo la quale un decreto ministeriale avrebbe sottoposto a preventiva autorizzazione tutte le esportazioni di prodotti raffinati verso i Paesi della CEE. Si tratta invece « di un comunicato — di un decreto interministeriale che, in attuazione di una delibera della CEE, dispone quei controlli previsti dal regime di riassegnazione delle autorizzazioni in via automatica. Quindi, nessun blocco delle esportazioni ».

# Secondo l'Ocse non basta nell'85 il petrolio Opec

Pessimismo anche su disoccupati e inflazione specialmente per l'Italia

PARIGI — Gli aumenti decisi dai paesi dell'OPEC a partire dai primi mesi dell'anno produrranno automaticamente conseguenze sulle economie dei paesi occidentali. La prima — si legge in un documento dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), reso noto ieri — sarà quella di portare il tasso di inflazione al 10% nell'ultimo trimestre di quest'anno (+1-1% rispetto alle previsioni) e al 9% durante il primo semestre del 1980.

Il disavanzo commerciale — sarà questa la seconda conseguenza — dei paesi membri (tra cui l'Italia) dovrebbe passare da 20 a 40 miliardi di dollari nel '79 ed essere di 30 miliardi di dollari nel 1980 quando l'Opec avrà cominciato a spendere in importazioni la valuta accumulata con l'aumento dei prezzi del petrolio.

Infine, l'aumento del prodotto nazionale lordo dovrebbe essere del 2% circa nel '79 (invece del 2,75% previsto precedentemente) e il reddito reale dovrebbe aumentare ancora più debolmente (1,5%) a causa del deterioramento dei termini di scambio.

Le decisioni dell'Opec che si sono succedute a partire dall'inizio dell'anno hanno aggravato — secondo l'OCSE — la situazione delle economie occidentali, ma per il primo trimestre del 1980 si prevede un relativo miglioramento. Potrà contraddire questo pronostico una serie di fattori: il calo della domanda per una crisi di fiducia del settore privato e, soprattutto, il rallentamento, molto probabile, dell'attività economica degli Stati Uniti.

Altra tendenza segnalata dal rapporto OCSE è l'aumento dei risparmi privati mentre si assisterebbe ad un calo degli investimenti. Notizie altrettanto pessimistiche vengono dalle prospettive dell'occupazione. Il numero dei disoccupati continuerà ad aumentare passando dai 17 milioni circa dell'inizio di quest'anno ai 18-19 milioni nel 1980.

# Un settore di fronte a grossi problemi di riconversione Con la fine di Rovelli si chiude l'epoca della grande chimica di base

Angelini presidente della Sir finanziaria - Indicati i membri del consiglio di amministrazione

ROMA — Imprenditore « alla Rovelli » in Italia è un particolare tipo di uomo di affari che l'impresario privato con i soldi dello Stato. Per la verità non sono pochi nel nostro paese e i « cavalieri d'industria » di questo genere: Rovelli però è stato il più bravo di tutti, perché è riuscito a costruire un vero e proprio impero, la Sir, uno dei maggiori gruppi chimici privati italiani, quasi interamente con il denaro del contribuente e grazie ad un ingegnerrismo meccanico di intrecci tra la miriade di società che costituiscono il gruppo. Questo meccanismo gli ha permesso di rastrellare ogni tipo di licenze e incentivazioni che l'intervento pubblico nella economia è andato via via istituendo nel corso di questi decenni. Certo, per costruire un impero industriale con i soldi degli altri — e questo è il punto di intrinseca « non c'è dubbio, Rovelli senza capacità l'ha avuta. Soltanto che al

aprirgli la porta delle banche — IMI in testa — non bastava quella capacità, era necessaria una consistente protezione politica. E nemmeno questa è mai mancata, sino all'ultimo, all'ingegner Rovelli.

Poi, improvvisamente il crack. Siamo alla fine del 1977, il clima politico cambia, si avvia un'opera di risanamento della economia nazionale alle spalle c'è la crisi del petrolio. Le gravi difficoltà dell'apparato produttivo italiano. I banchieri si fanno più prudenti, la valuta del credito si chiude e Rovelli che aveva sempre pagato i debiti con le banche, si trova a doverle restituire e con il movimento democratico, che poneva come condizione irrinunciabile per il salvataggio del gruppo chimico l'allontanamento del responsabile del dissesto.

Con la crisi del petrolio, con l'invasione delle fibre sintetiche vendute a basso prezzo dai paesi emergenti è finita l'epoca della chimica di base, dei grandi petrolchimici. Si tratta di acuire la delicata fase di passaggio alla chimica secondaria, alla innovazione tecnologica. Sino a questo momento l'unico strumento di intervento di cui si dispone è il piano di risanamento della Sir predisposto dall'IMI. Ma il piano IMI non è il piano chimico nazionale, che è inoperante. Di fronte alla dimensione di una

operazione di politica industriale urgente e necessaria, l'impresario è che il governo s'azzardi una volta gravemente impegnato. Marcello Villari



# Si spacca la DC sul decreto per Ottana

ROMA — Sono state necessarie due sedute, al Senato, per convertire in legge il decreto governativo sui corsi a alle aziende chimiche della Valle del Tirso in Sardegna. In aula infatti si è arrivati al braccio di ferro sulle modalità dei finanziamenti, dopo che i senatori della sinistra avevano espresso critiche severe al comportamento del governo, che continua ad eludere i suoi impegni: per la rinascita economica dell'isola. DC e sinistra hanno avuto insistito perché i soldi passassero attraverso la Regione, e dunque per i canali della legge 588 del '62.

La lotta dei popoli dell'America Latina. Caro direttore, ho letto sull'Unità l'articolo di Guido Vicario « L'assedio ai bunker di Somoza ». L'analisi della guerriglia, « la funzione liberatrice di coscienza e volontà » contro l'« ossatura sanguinaria politica della classe di Somoza mette in evidenza il ruolo del popolo a liberarsi dalla paura dell'egoismo cieco dei predatori che hanno fatto della guerra civile.

# Chiesto il consorzio di salvataggio per il settore pneumatici della Pirelli

Il comparto, essendo in perdita, viene staccato dal gruppo internazionale

MILANO — La Pirelli, avendo venduto alla Regione il suo grattacielo, sta per trasportare gli uffici centrali in piazza Luigi Cadorna, in un palazzo nuovo acquistato dalla Montedison. Si potrebbe osservare che Luigi Cadorna, né Montedison sono sinonimi di vittoria. Si ridimensiona ad ogni modo l'apparenza di prestigio e gli uffici delle società operative sono già decentrati presso le sedi di lavoro. Intanto gli azionisti (particolarmente quelli della Pirelli Spa, in gergo borsistico « Pirellona ») per quest'anno dovranno acccontentarsi di un dividendo di 15 lire per azione, in luogo delle 80 ricevute negli ultimi due anni. Questo è stato approvato ieri dall'assemblea degli azionisti.

Il terzo settore, quello dei pneumatici per auto, soffre invece di una crisi grave in tutta Europa. I treni di gomma durano di più; il mercato dell'auto è statico ed ha prospettive incerte; continue innovazioni tecnologiche sul prodotto, e negli impianti per produrlo, costringono ad onerosi investimenti; in due anni vi sono stati più di 12.000 investimenti in Europa: tre dei cinque colossi americani del settore hanno rinunciato alle loro aziende sparse nel vecchio continente. In questa situazione è ovvio che il settore del pneumatico sia una seria fonte di perdite anche per la Pirelli che tuttavia — stando alle parole dei suoi dirigenti — non disarma. Luigi Pittini, amministratore delegato — che ieri ha presentato la relazione e risposto agli interventi invece del presidente Leopoldo Pirelli — ha sottolineato: « Nel settore pneumatico ci siamo con un nostro spazio e vogliamo rimanerci ».

Il secondo settore, quello dei « prodotti diversi », riesce a mantenere un equilibrio, più o meno sofferto secondo i periodi.

Ecco allora Pirelli con la conda scomposizione, quella che riguarda la struttura proprietaria. Il gruppo Pirelli infatti ha a capo la « Pirelli & C. » (« Pirellina » in gergo borsistico) che è la cassaforte del potere (omettiamo qui, per semplicità, di parlare della « Pirelli internazionale », che sovrastante ad sempre crescenti investimenti all'estero). Dalla « Pirelli & C. » discende la « Pirelli Spa », che ha tenuto l'assemblea ieri e che era fino a pochi anni or sono la « Pirelli » tout court per gli italiani, mentre ora è ridotta ad essere una finanziaria. All'atto dell'accordo Pirelli-Dunlop, infatti, cioè nel 1971, è stata data vita alla « Industrie Pirelli », quella cioè che oggi lavora davvero e che è controllata per il 70 per cento dalla « Pirelli Spa » e solo per il 30 per cento dagli inglesi della Dunlop, rispetto al 49 per cento dell'accordo iniziale (perché le cose andavano così male che non si sono sentiti di sottoscrivere la loro parte in occasione delle ricapitalizzazioni che si sono rese necessarie).

« Proponiamo perciò emendamenti che, sostanzialmente, si muoveranno nel senso di pervenire, in breve tempo, ad una diversa composizione dei consigli di amministrazione, sostituendo in primo luogo, tutti i rappresentanti delle camere di commercio con altri designati dalle regioni ».

# Più fondi se cambia il vertice dei banchi

E' iniziata al Senato la discussione per la conversione in legge, entro il 30 luglio del decreto concernente il conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna e al Credito industriale sardo.

# Telettra e Siemens insieme nella elettronica?

TORINO — La società finanziaria telefonica STET, cui fanno capo anche le industrie elettroniche a partecipazione statale, ha approvato ieri il bilancio. Si è deliberato il conferimento di un dividendo di 140 lire per ognuna dei 260 milioni di azioni. Per il resto, la società fornisce generiche informazioni e spedisce la tesi della SIP secondo la quale questa avrebbe di 1978 per il mancato aumento delle tariffe telefoniche (che comunque lo stesso governo aveva previsto nel 1979, con un aumento di 4,1 per cento). Una parte del pacchetto di azioni è stata venduta al Medio Oriente, con 5,3 miliardi di dollari, pari ad un incremento annuo del 56 per cento. Una parte dei pacchetti azionari è stata ceduta ai SIP-STET gli investimenti delle imprese manifatturiere. La SIP poteva ricorrere al mercato dei capitali. Nessun commento da parte della STET alla notizia, pubblicata sul Financial Times, di un accordo fra la principale impresa manifatturiera, SIP-Siemens, e la Telettra (gruppo FIAT). Telettra e Siemens produrrebbero congiuntamente materiale telefonico, collaborerebbero nelle esportazioni e metterebbero in comune gli sforzi di ricerca, compresa la parte delle nuove tecnologie elettroniche. Sul contenuto di questi accordi, dai quali ci si attende una risposta alle multinazionali, mancano i dettagli che possano consentire un giudizio di merito.

# Sud America in testa all'aumento dei debiti

BASILIA — Le banche di quattro continenti (tra i principali paesi industrializzati) hanno aumentato in un anno i crediti da 231 a 285 miliardi di dollari, quasi il 30 per cento. L'indebitamento è cresciuto anzitutto da parte dell'America Latina, con 11,5 miliardi di dollari, con in testa il Brasile seguito da Venezuela e Messico. La carta dell'indebitamento mondiale vede subito dopo i paesi dell'Africa, con un aumento di 4,1 miliardi di dollari, non tanto per la massa quanto in rapporto ai crediti precedenti. I paesi industrializzati hanno prestato molto, non a caso, al Medio Oriente, con 5,3 miliardi di dollari, pari ad un incremento annuo del 56 per cento. Una parte dei pacchetti azionari è stata ceduta ai SIP-STET gli investimenti delle imprese manifatturiere. La SIP poteva ricorrere al mercato dei capitali. Nessun commento da parte della STET alla notizia, pubblicata sul Financial Times, di un accordo fra la principale impresa manifatturiera, SIP-Siemens, e la Telettra (gruppo FIAT). Telettra e Siemens produrrebbero congiuntamente materiale telefonico, collaborerebbero nelle esportazioni e metterebbero in comune gli sforzi di ricerca, compresa la parte delle nuove tecnologie elettroniche. Sul contenuto di questi accordi, dai quali ci si attende una risposta alle multinazionali, mancano i dettagli che possano consentire un giudizio di merito.

# Che cosa pensa questo compagno del « garantismo »

Compagno direttore, ho letto il 28 giugno, una lettera del compagno Giorgio Elmi che affronta il tema dell'« libertà civile e lavoro » e che invita ad una più attenta considerazione del problema e del nostro modo di riflettere sul problema. Fra le cause delle nostre arretratezze elettorali. Sono convinto da tempo che questo campo — un soffio dalla « nuova barbarie » di cui parlava Berlinguer sia passato di fretta. Il problema ha due aspetti: politico e ideologico. Il primo è politico ed è grosso perché non soltanto rischia di armare meglio i grandi interessi ma, anche, di far nascere una « idea-forza » del movimento operaio e del socialismo, bandiere antiche e gloriose, nostre.